

16 LUGLIO 2023



**DOMENICA XV^A
DEL TEMPO ORD.**

*«Sgombrare il cuore
da sassi e rovi»*

Con la parabola del seminatore che sparge la sua semente anche dove il terreno non si presta alla sua crescita e maturazione, il vangelo di oggi ci fa capire quanto sia generoso Dio con tutti ma anche quanta responsabilità ne derivi per noi, per sgombrare mente, cuore e vita da tutto ciò che, come i sassi e i rovi della parabola, ci impedisce di rendere fecondo in noi quel germe di vita nuova.

L'eucarestia domenicale crei in noi le condizioni necessarie e le forze sufficienti per essere, come Maria, terra fertile e servi docili.

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – *Fratelli e sorelle, perché la Parola di Dio diventi in noi alimento della nostra fede e lievito di carità, affidiamo con fiducia le nostre preghiere al Signore, per noi, per la Chiesa, per il mondo.*

L - Preghiamo insieme e diciamo:

Ascoltaci, o Signore.

1. La tua Parola guidi la Chiesa nell'annunciare la verità che viene da Te e nel testimoniare la salvezza che solo Tu puoi darci. **Preghiamo.**
2. La tua Parola illumini i giovani nelle scelte della loro vita perché accolgano la chiamata al servizio tuo e dei fratelli. **Preghiamo.**
3. La tua Parola porti consolazione e sostegno a tutte le persone che soffrono o che vivono momenti di crisi e di difficoltà nella vita. **Preghiamo:**
4. Concedi, o Padre, che tutti quelli che invocano **Maria, Regina del Monte Carmelo**, come Madre e Patrona, trovino in lei rifugio nelle avversità e stimolo per la vita cristiana, **preghiamo.**

Cel. – *O Padre misericordioso, accogli la nostra umile preghiera e rendici, come Maria, terreno buono che accoglie la tua Parola, la custodisce nel suo cuore e la mette in pratica ogni giorno. Per Cristo nostro Signore.*

T - Amen.

XV DOMENICA

PRIMA LETTURA

La pioggia fa germogliare la terra.

Dal libro del profeta Isaia

55, 10-11

Così dice il Signore:

**«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 64 (65)

R/. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

**Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini. R/.**

**Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. R/.**

**Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza. R/.**

**I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia! R/.**

SECONDA LETTURA

L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani
8, 18-23**

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Il seme è la parola di Dio,
il seminatore è Cristo:
chiunque trova lui, ha la vita eterna.**

R/. Alleluia.

VANGELO *

Il seminatore uscì a seminare.

Dal Vangelo secondo Matteo

13, 1-23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

“Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Parola del Signore.

Forma breve:

Dal Vangelo secondo Matteo

13, 1-9

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Parola del Signore.

Lectio divina sul Vangelo di Matteo (Cap. 13)



USCÌ IL SEMINATORE A SEMINARE (13,1-9)

“*Uscì il seminatore a seminare*”. Con questa e le successive parabole Gesù spiega il mistero della sua vita: è lo stesso del regno, lo stesso della sua parola in noi.

La parabola dice qualcosa di noto per far capire qualcosa di ignoto fin dalla fondazione del mondo (v. 35). Dio nessuno mai l’ha visto (Gv 1,18). La sua conoscenza ineffabile è riservata al Figlio, che ha il suo medesimo Spirito (1Cor 2,11). Gesù, quando la comunica ai piccoli (11,25), non può che usare un linguaggio umano. Lui stesso è la parola di Dio fatta carne.

Con le parabole illustra l’enigma della storia sua e nostra, che presenta un duplice scandalo. Primo: il male sembra bene e riesce bene, mentre il bene sembra male e riesce male; addirittura il male vince e il buono perde. Secondo: il bene, anche quando c’è, è sempre frammisto al suo contrario. Che il bene, così generosamente seminato, sia destinato a fallire?

Gesù con le parabole ci vuol far vedere più in profondità. La crisi, che lui stesso ha appena attraversato (cc. 11-12), e che anche noi attraversiamo, trova qui una lettura diversa, divina: il bene è vittorioso nella propria sconfitta e nel perdurare stesso del male!

Il c. 13 contiene quattro parabole per le folle (il seminatore, la zizzania, la senape e il lievito: vv. 2b-9.24-30.31s.33), e quattro per i discepoli (il tesoro, la perla, la pesca e lo scriba: vv. 44.45.47-50.51s), ai quali sono riservate anche le spiegazioni (vv. 10-17.18-23.36-43).

Sono parabole di discernimento, che rivelano il modo con cui Dio legge la realtà: ci danno luce su ciò che avviene in questo nostro tempo pieno di contraddizioni. Infatti il regno c’è, ma non è ancora compiuto: siamo alla fatica della semina e della pesca, non ancora nella gioia del banchetto.

In tutte le parabole domina lo stupore di un contrasto risolto in modo sorprendente. Il regno non ha uno sviluppo omogeneo e trionfale. Entra nel mondo così com’è, si incontra e scontra con il male e le resistenze; il

mondo stesso entra di nascosto nel regno, che sembra fallire. Eppure - questa è la sorpresa! -, l'esito positivo è sicuro. Solo Dio è Dio, e alla fine vince, e vince divinamente.

Il messianismo di Gesù non è secondo l'attesa degli uomini, discepoli compresi. Noi vorremmo un bene incontrastato e pulito, visibile ed efficiente; invece è combattuto e frammisto al male, nascosto e insignificante, addirittura fallimentare. La storia presenta un diritto e un rovescio, testa e croce; ma proprio il rovescio di ciò che vorremmo è il segno stesso del Figlio dell'uomo, salvezza per tutti (12,40).

Lo scenario delle parabole è solenne ed evocativo: il mare, la barca, le folle.

Questa prima parabola presenta un contrasto tra le difficoltà della semina e la sorpresa del frutto insperato.

La parola di Dio, viva ed eterna, è seme immortale, che ci genera a sua immagine (1Pt 1,23). Gesù l'ha annunciata e portata. Ma il cuore dell'uomo, come terra infeconda, non l'accoglie. Addirittura ha deciso di eliminarlo (12,14). I miracoli che fa possono anche piacere; ma ciò che dice non piace a nessuno! Bisogna forse agire diversamente, andare incontro alle prospettive degli altri?

Gesù risponde a questa tentazione con la "parabola del seminatore", confermando la scelta fatta nel battesimo e corroborata nel deserto. Egli getta "il seme della parola del regno" con la certezza del contadino, che ne conosce la forza vitale: sa che la morte non lo distrugge, ma anzi ne attiva la potenzialità. Che il seme non attecchisca, che se attecchisce non cresca, che se cresce sia soffocato (vv. 4-7), è la condizione normale di ogni semina, che poi sarà fruttuosa. Il seme, ora sacrificato, garantisce la vita per il futuro (v. 8).

In situazione di crisi, invece di cambiare tattica o ripiegare nella lamentela, Gesù esprime la propria fiducia. Le difficoltà purificano nel Figlio la fede, la speranza e la passione per il Padre.

Gesù spiega il mistero suo e della storia: è quello del seme nella terra.

La Chiesa è la barca dalla quale Gesù parla alle folle: posta sopra l'abisso, è il primo frutto di risurrezione, seme già germinato che continua la stessa semina.

PERCHÉ PARLI LORO IN PARABOLE? (13,10-17)

"Perché parli loro in parabole?", chiedono i discepoli a Gesù. "Loro" sono le folle che rimangono sulla spiaggia, in contrapposizione al "voi" dei discepoli. Questi si avvicinano a lui, lo seguono, gli parlano, ne ascoltano le parabole e la spiegazione. Sono i "suoi" ai quali è dato conoscere "i misteri del regno di Dio": i loro orecchi e i loro occhi si saziano e si beano di quanto profeti e giusti desiderarono udire e vedere.

"Loro" invece non si avvicinano a lui, non lo seguono, non gli parlano, non ne ascoltano la risposta: non sono entrati nel mistero della conoscenza del Figlio, non fanno parte della sua famiglia, non sono ancora con lui, ma contro di lui (12,30).

A Gesù, come poi alla Chiesa giudeo-cristiana di Matteo, brucia il rifiuto di gran parte del popolo di Dio. Ma non si tratta di un fallimento, bensì del compimento di quanto predetto dai profeti. Dio l'ha previsto, facendo di esso il cardine della salvezza: la pietra scartata è divenuta testata d'angolo (Sal 118,22s). Il Signore rifiutato e ucciso sarà il segno di Giona per questa generazione perversa (12,38-42) - il segno più divino, il segno stesso di Dio, misericordia senza fine per tutti.

La durezza di cuore di chi lo rifiuta e uccide alla fine non fa che compiere ciò che la mano e la volontà del Signore avevano preordinato che avvenisse (At 4,28). Il male estremo dell'uomo sarà il luogo del dono estremo di Dio!

Il Signore non ha predestinato alcuni alla comprensione, escludendone altri: vuole che tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (1Tm 2,4). Ma chi non lo accetta, non è abbandonato a sé, perduto per sempre. Per lui la Parola è in parabole. Queste offrono il seme che germinerà quando chi non vuol capire capirà almeno di non capire e sarà disposto a mettersi in questione. La parabola è come un pacco chiuso: presto o tardi uno lo aprirà, se non altro per curiosità.

Il brano - posto dopo la parabola del seminatore e prima della spiegazione ai discepoli -, indica il passaggio da fare perché la parabola non resti enigma, ma beatitudine di chi vede il compimento della promessa: bisogna aprire il cuore, gli orecchi e gli occhi al Signore, avvicinarsi a lui e ascoltarlo, pronti a riconoscere le durezza del proprio cuore.

Il brano si articola in tre parti. I vv. 10-12 presentano i discepoli che si avvicinano a Gesù: sono i destinatari dei misteri del regno. I vv. 13-15 parlano di “loro”, quelli che non vogliono accoglierlo, e così compiono la profezia di Isaia. I vv. 16-17 proclamano la beatitudine dei discepoli, che ascoltano e vedono quanto per altri resta enigma o desiderio.

Gesù è colui che profeti e giusti desiderarono ascoltare e vedere: il dono promesso da Dio, Dio stesso che ha promesso.

La Chiesa ha la beatitudine di ascoltarlo e vederlo nella misura in cui si avvicina a lui, parla con lui e lo ascolta, riconoscendo le proprie durezze di cuore, sordità e cecità (cf brano seguente), chiedendo la guarigione. Senza questo atteggiamento, anche se fa parte dei suoi secondo la carne, resta “fuori”, come gli altri.

UDITE VOI DUNQUE LA PARABOLA DEL SEMINATORE (13,18-23)

“*Udite voi dunque la parabola del seminatore*”, ordina Gesù ai suoi discepoli. Essa espone le difficoltà indesiderate e il successo insperato che incontra la Parola.

Gesù ha appena proclamato beati i discepoli perché odono e vedono (v. 16). In questa spiegazione anche noi ascoltiamo e vediamo, in una puntigliosa allegoria, l’impatto fortunoso e fortunato della Parola con il nostro cuore. Dopo la parabola e i criteri per leggerla, ora c’è la lettura di essa nella propria vita.

“La parabola del seminatore” descrive l’avventura della Parola in ciascuno di noi. È la stessa di Gesù, il Figlio dell’uomo che entra nel cuore della terra. La terra è per il seme ciò che l’uomo è per la Parola: è madre, che l’accoglie e gli dà vita.

Ciò che Gesù ha incontrato nell’annuncio ai suoi contemporanei e la Chiesa incontrerà nell’annuncio a tutte le genti, è ciò che la Parola incontra in ciascuno di noi: resistenze di ogni tipo, e, alla fine, resa feconda.

I quattro tipi di terreno, più che quattro tipi di uomo, sono i quattro livelli di ascolto che in noi convivono.

Quando ascoltiamo la Parola, in parte la sentiamo e non la intendiamo: i pensieri soliti ci rendono impenetrabili all’ascolto. In parte la sentiamo e accogliamo con gioia, ma le pressioni, interne ed esterne, impediscono che si radichi e cresca. In parte la lasciamo anche radicare e crescere, ma poi resta soffocata dalle preoccupazioni e dall’inganno della ricchezza, che, come rovi, sempre ci invadono. In parte però siamo anche terra bella, che produce frutto.

Come fa la terra bella ad acquistare spazio in noi, se non levando sentieri, sassi e rovi? E come avviene questo?

La spiegazione della parabola è riservata ai discepoli perché si riconoscano nei vari terreni, vedano le ovvietà che rendono impenetrabili all’ascolto, le paure che pietrificano il cuore, gli egoismi che soffocano l’amore della verità e la verità dell’amore. È il presupposto per saper cosa fare - e cosa chiedere dove non riusciamo a fare.

Questa spiegazione va letta alla luce della parabola: come Gesù, nonostante le difficoltà della semina, afferma la certezza del risultato, così noi siamo sicuri del frutto sorprendente della Parola. Essa deve entrare e passare attraverso lo spessore di male del nostro cuore, per convertirci e guarirci.

La comunità dei credenti è chiamata a guardare le proprie resistenze non per abbattersi, ma per conoscere qual è il suo campo di lotta e di vittoria.

Questa spiegazione non è “una scivolata moralistica” rispetto alla parabola evangelica, quasi che il risultato dipendesse dal nostro sforzo. Il frutto è dono di Dio - Dio stesso che si dona. Lui è il seme, e noi il suo campo. Siamo chiamati a riconoscere le nostre resistenze, per chiedere ed ottenere la libertà da esse, e così accogliere ciò che lui ci vuole dare. In particolare chiediamo il dono di quella fede che vince il mondo (1Gv 5,4), di quella speranza che non delude (Rm 5,5), di quell’amore, effuso nei nostri cuori, che ci fa essere figli ed eredi del regno (Rm 5,5; 8,17).

Gesù è il seme seminato nell’uomo così com’è, per produrre ciò che lui stesso è.

La Chiesa conosce le proprie resistenze, e, in esse, invece di bloccarsi, rafforza la sua fede, la sua speranza e il suo amore.

di Silvano Fausti

Missionario comboniano affetto da Sla. Cura il suo blog biblico tramite il puntatore oculare, animato dal desiderio di rimanere in contatto con la vita del mondo e della Chiesa, e di proseguire così il suo servizio alla missione.

Gesù il seminatore.

Da questa domenica, e per tre settimane, il lezionario ci offre la lettura del tredicesimo capitolo del Vangelo di Matteo, quello detto delle parabole del Regno dei cieli.

Il capitolo tredicesimo contiene il terzo lungo discorso di Gesù in Matteo, quello centrale del vangelo. Incorniciato da un solenne incipit (cf. 13,1-3a) e da una conclusione che per molti esperti rivelerebbe l'autoritratto di Matteo (cf. 15,51-52), riporta sette parabole (il seminatore, 13,3b-9; la zizzania, 13,24-30; il grano di senape, 13,31-32; il lievito, 13,33; il tesoro, 13,44; la perla preziosa, 13,45-46; la rete, 13,47-50), che diventano otto, se si considera anche il detto sull'uomo-padrone di casa del v. 52; inoltre offre anche una introduzione al genere parabolico (13,10-17. 34-35) e i commenti a due delle parabole raccontate – quelle del seminatore (13,18-23) e della zizzania (13,36-43). La sezione si conclude al modo consueto con cui vengono chiusi i discorsi di Gesù in Matteo, con la formula «E avvenne che, quando Gesù ebbe terminato (questi discorsi...)» (v. 53).

Sono proprie di Matteo le parabole della zizzania, del tesoro, della perla e della rete, mentre le altre appartengono alla triplice tradizione sinottica, e sono una probabile rielaborazione di Mc 4. Generalmente si dice che queste parabole trattano del Regno dei cieli, ma questa definizione è incompleta, perché alcune non trattano del Regno (sono piuttosto «parabole della comprensione»), e poi perché così si rischia di separare il nucleo delle parabole dalla trama narrativa in cui queste sono inserite e dal contesto non solo di chi le ha raccontate, Gesù, ma soprattutto della comunità che le ha rivisitate e arricchite. Sul piano del vocabolario, oltre al lessema «parabola» (dodici volte), e «regno dei cieli» (sette volte), quelli che ricorrono più frequentemente nel capitolo sono i verbi «ascoltare» (sedici volte, la più alta occorrenza in un capitolo del Nuovo Testamento) e «comprendere» (sei volte), che appare anche in chiusura di questa sezione, nella domanda del v. 51: «Avete compreso tutte queste cose?». Da questo semplice elenco si capisce che non è sufficiente ascoltare, si deve comprendere per poter poi fare, agire per portare frutto: è forse questo uno dei significati della parabola del seminatore.

Per quanto riguarda il ruolo del capitolo 13 nel racconto di Matteo, già nel 1966 uno studioso aveva notato che esso rappresenterebbe una svolta nel vangelo, che porta Gesù – anche a ragione dell'avversione degli oppositori – a terminare la sua predicazione al popolo per concentrarsi invece sulla comunità dei suoi discepoli: sarebbe, a guardar bene, la situazione speculare della comunità dell'evangelista, che è entrata in contrasto col giudaismo (o una sua parte) ed è ormai costretta a difendersi come comunità del Messia che custodisce il seme della Parola, e a difendere il messaggio del Regno portato da Gesù. Al modo in cui Gesù usa le parabole per illustrare la situazione della sua missione, la comunità di Matteo risponderebbe ai problemi interni (vedi su questi il cap. 18 di Matteo) ed esterni (il rapporto col giudaismo normativo di alcuni farisei) con un'attualizzazione delle parabole di Gesù.

L'introduzione del capitolo, solenne quasi quanto quella che precede il primo discorso di Gesù (Mt 5,1-2), ambienta le parabole sulla riva del mare di Galilea – luogo che rievoca la chiamata dei primi discepoli (cf. 4,18-22) – vicino alla casa di Gesù (cf. 9,10), a Cafarnaon. Sul piano simbolico esiste una grande differenza tra questa collocazione e quella del primo discorso (quello sul monte): qui il mare sembra riflettere, come qualcuno ha scritto, l'orizzontalità delle parole di Gesù e l'universalità dell'uditorio. Il mare, poi, è quell'elemento della creazione che è già stato "educato" all'ascolto delle parole di Gesù (cf. 8,23-27) e ha assistito alla vittoria del Regno sui demoni (cf. 8,32); ora, invece, sono i discepoli e le folle che devono ascoltare. Sul piano narrativo si tratta di una vera e propria pausa di riflessione nel racconto (il tempo del racconto è rallentato, e non si ha nessuna indicazione di tipo temporale oltre a quella del v. 1): se gli eventi non evolvono, il discorso di Gesù permette però al discepolo di fare il punto su quanto già accaduto e ascoltato, e prepararsi così a un ulteriore passo nella sequela.

Come già per il discorso dal monte, anche qui Matteo sottolinea (per due volte) che Gesù si siede (prima sulla spiaggia, poi sulla barca): è l'atteggiamento del maestro, anche se, a guardar bene, Gesù più che insegnare racconta delle parabole, più che di astrazioni sul Regno dei cieli parla dell'esperienza di uomini e di donne che l'hanno incontrato; più che insegnare, insomma, annuncia. Vi è però molto di più, e la descrizione della situazione non deve essere sottovalutata, perché la prossemica e altre scienze antropologiche hanno messo in

evidenza da tempo l'importanza, per l'atto comunicativo, non solo delle distanze tra le persone, ma anche delle rispettive posizioni: Gesù, mentre racconta, sta seduto, è cioè in una posizione dialogante, in qualche modo indifesa, ma pur sempre fissa. Le folle, invece, sono in piedi, in una situazione più aperta a esiti diversi: possono perciò essere pronte, per esempio, a rimanere all'ascolto, mettendosi sedute o avvicinandosi a Gesù; oppure ad andarsene; o, ancora, ad attendere e tergiversare... Ogni ascoltatore è come un terreno che può raccogliere il seme in modo diverso.

La prima parabola, che leggiamo oggi, è quella che nel capitolo «in un certo senso, governa tutte le altre», ed è anche «la più importante» non solo delle parabole di Matteo, ma «di tutte le parabole evangeliche» (A. Mello). Le domande fondamentali che questa provoca sono: chi è il seminatore? e qual è il suo comportamento? Gesù sta descrivendo la sua stessa missione di annunciatore del Regno: quel seminatore che esce per andare a gettare il seme è proprio lui mentre parla del Regno. Ciò ci mette in grado di sottolineare un aspetto del nostro racconto, ovvero le diverse descrizioni del terreno che riceve il seme.

Proprio su questo si concentra la spiegazione della parabola che viene data ai discepoli, e che leggiamo a partire dai vv. 18-19: «Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta (oppure: «quando uno ascolta») la parola del regno e...». La parabola tratta quindi dell'ascoltare la parola del Regno (cf. Mc 4,14: «la parola»; Lc 8,11: «la parola di Dio»). Ma se il seme è lo stesso, cambia il terreno dove questo cade, ovvero il modo di ascoltare questa parola. Secondo Gerhardsson, che ritiene come la parabola possa essere meglio capita confrontandola con la preghiera quotidiana ebraica dello Shema' («Ascolta, Israele», cf. Dt 6,4ss.), «gli ascoltatori della parola si dividono in due gruppi: A) quelli che non soddisfano le esigenze richieste; B) quelli che invece le soddisfano. A) Consiste di tre tipi: 1) gli uomini della strada; 2) gli uomini dei terreni pietrosi e 3) gli uomini delle spine. Alcuni falliscono perché non amano Dio con tutto il cuore (1), altri perché non lo amano con tutta la loro anima (2) e altri perché non lo amano con tutta la loro forza (3). Quelli che non falliscono (B), invece, gli uomini del buon terreno, ascoltano, capiscono e fanno, cioè producono frutto, vivendo in accordo con ciò che hanno udito». Questa spiegazione, di taglio biblico e morale, è interessante. Allora potremmo davvero chiederci quale tipo di terreno siamo, quando ascoltiamo la parola del Regno.

Si rischia infatti, ogni volta che Dio ci parla, di chiudere gli orecchi o di non prestare la dovuta attenzione. Ricordiamo che il tema dell'ascolto e della messa in pratica è caro a Matteo, ed è da questi trattato alla fine del discorso della montagna: «chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia...» (Mt 7, 24; cf. Lc 6,47-49). La difficoltà dell'ascolto non è data solo in rapporto alla Parola di Dio. Nella nostra società dei mass media, in modo analogo, abbondanti sono le possibilità di comunicare e di creare relazioni, continuamente riceviamo segnali di tanti tipi, stimoli, ascoltiamo parole, ma rischiamo di perdere il senso reale del messaggio. I genitori e i figli si siedono a tavola e non si ascoltano più vicendevolmente, ma lasciano acceso lo smartphone a riempire quel vuoto che spesso incombe nelle nostre famiglie: e allora non si interpretano più i segni come si dovrebbe. Il seme, magari gettato nella forma di un disagio che chiede aiuto, cade su un terreno che non è capace di accoglierlo. Già alcuni linguisti (come Eric Buysens) avevano accostato la parola «seme» a quella di «segno»: ogni segno che ci comunica qualcosa, è sempre un seme a cui dare spazio nel nostro ascolto e nella nostra vita. Il problema è che oggi, nel nostro contesto, il seme della parola di Dio viene aggredito continuamente dalla cultura laicista dominante. Questa non ci agevola in nessun modo nell'essere buon terreno, e la trasmissione della fede è divenuto il problema. La parabola di oggi in questo senso è di grande aiuto. Da una parte è fortemente responsabilizzante: dice che sta a noi custodire il seme-segno della Parola di Dio; dall'altra, però, ci ricorda che il seme viene sempre gettato, che il Signore non si stanca di seminare, anche lì sui sassi, dove a noi sembra spreca la semina. Se il mondo non accetta più la Parola del Signore che l'ha creato, questa non verrà mai meno; piuttosto, come dice il Vangelo, a passare saranno il cielo e la terra (Mc 13,31).

don Giulio Michellini

Il Papa:

«Facciamo una bonifica del nostro cuore e puliamolo dai rovi»



Papa Francesco commenta il Vangelo della celebre parabola del seminatore e mette in guardia i fedeli: «I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente, per sé stessi, per l'averne e per il potere»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Gesù, quando parlava, usava un linguaggio semplice e si serviva anche di immagini, che erano esempi tratti dalla vita quotidiana, in modo da poter essere compreso facilmente da tutti. Per questo lo ascoltavano volentieri e apprezzavano il suo messaggio che arrivava dritto nel loro cuore; e non era quel linguaggio complicato da comprendere, quello che usavano i dottori della Legge del tempo, che non si capiva bene ma che era pieno di rigidità e allontanava la gente. E con questo linguaggio Gesù faceva capire il mistero del Regno di Dio; non era una teologia complicata. E un esempio è quello che oggi porta il Vangelo: la parabola del seminatore. Il seminatore è Gesù. Notiamo che, con questa immagine, Egli si presenta come uno che non si impone, ma si propone; non ci attira conquistandoci, ma donandosi: butta il seme. Egli sparge con pazienza e generosità la sua Parola, che non è una gabbia o una trappola, ma un seme che può portare frutto.

E come può portare frutto? Se noi lo accogliamo. Perciò la parabola riguarda soprattutto noi: parla infatti del terreno più che del seminatore. Gesù effettua, per così dire, una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola. Il nostro cuore, come un terreno, può essere buono e allora la Parola porta frutto – e tanto – ma può essere anche duro, impermeabile. Ciò avviene quando sentiamo la Parola, ma essa ci rimbalza addosso, proprio come su una strada: non entra. Tra il terreno buono e la strada, l'asfalto – se noi buttiamo un seme sui "sanpietrini" non cresce niente – ci sono però due terreni intermedi che, in diverse misure, possiamo avere in noi. Il primo, dice Gesù, è quello sassoso.

Proviamo a immaginarlo: un terreno sassoso è un terreno «dove non c'è molta terra» (cfr v. 5), per cui il seme germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde. Così è il cuore superficiale, che accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non "decolla" mai. È un cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l'amore è incostante e passeggero. Ma chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto.

C'è poi l'ultimo terreno, quello spinoso, pieno di rovi che soffocano le piante buone. Che cosa rappresentano questi rovi? «La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza» (v. 22), così dice Gesù, esplicitamente. I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente, per sé stessi, per l'aver e per il potere. Se coltiviamo questi rovi, soffochiamo la crescita di Dio in noi. Ciascuno può riconoscere i suoi piccoli o grandi rovi, i vizi che abitano nel suo cuore, quegli arbusti più o meno radicati che non piacciono a Dio e impediscono di avere il cuore pulito. Occorre strapparli via, altrimenti la Parola non porterà frutto, il seme non si svilupperà.

Cari fratelli e sorelle, Gesù ci invita oggi a guardarci dentro: a ringraziare per il nostro terreno buono e a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi. Troviamo il coraggio di fare una bella bonifica del terreno, una bella bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi. Così facendo, Gesù, buon seminatore, sarà felice di compiere un lavoro aggiuntivo: purificare il nostro cuore, togliendo i sassi e le spine che soffocano la Parola. La Madre di Dio, che oggi ricordiamo col titolo di Beata Vergine del monte Carmelo, insuperabile nell'accogliere la Parola di Dio e nel metterla in pratica (cfr Lc 8,21), ci aiuti a purificare il cuore e a custodirvi la presenza del Signore.

Papa Francesco all'Angelus di domenica, 16 luglio 2017.





PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

16 Luglio 2023

AVVISI PARROCCHIALI

S. MESSE FERIALI – Gli orari delle S. Messe feriali per le prossime tre settimane sono modificati come segue: **alle ore 8 del mattino di martedì, giovedì e venerdì, nella chiesa di Stagno; alle 20.30, il mercoledì, nel Santuario di Brancere.** Rimangono invariati gli orari festivi.

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE E BILANCI SEMESTRALI – Sono accessibili alla lettura nel Sito parrocchiale (pagina del Consiglio Pastorale) sia il Verbale dell'ultima sessione realizzata prima della pausa estiva sia i Bilanci amministrativi del Primo Semestre.

SETTIMANA DELLA SAGRA PATRONALE – Come annunciato nella locandina alcuni eventi caratterizzeranno la settimana che precede la Festa dei nostri Santi Patroni, che celebreremo **domenica 30 Luglio**. Ne daremo conferma e maggiori dettagli domenica prossima.

AVVISI PARROCCHIALI

S. MESSE FERIALI – Gli orari delle S. Messe feriali per le prossime tre settimane sono modificati come segue: **alle ore 8 del mattino di martedì, giovedì e venerdì, nella chiesa di Stagno; alle 20.30, il mercoledì, nel Santuario di Brancere.** Rimangono invariati gli orari festivi.

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE E BILANCI SEMESTRALI

Sono accessibili alla lettura nel Sito parrocchiale (pagina del Consiglio Pastorale) sia il Verbale dell'ultima sessione realizzata prima della pausa estiva sia i Bilanci amministrativi del Primo Semestre.

SETTIMANA DELLA SAGRA PATRONALE – Come annunciato nella locandina alcuni eventi caratterizzeranno la settimana che precede la Festa dei nostri Santi Patroni, che celebreremo **domenica 30 Luglio**. Ne daremo conferma e maggiori dettagli domenica prossima.

Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri
www.parrocchia-stagnolombardo.it



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

16 LUGLIO 2023
15^ DOMENICA - T.O.



« Sgombrare il cuore da sassi e rovi »

Con la parabola del seminatore che sparge la sua semente anche dove il terreno non si presta alla sua crescita e maturazione, il vangelo di oggi ci fa capire quanto sia generoso Dio con tutti ma anche quanta responsabilità ne derivi per noi, per sgombrare mente, cuore e vita da tutto ciò che, come i sassi e i rovi della parabola, ci impedisce di rendere fecondo in noi quel germe di vita nuova. L'eucarestia domenicale crei in noi le condizioni necessarie e le forze sufficienti per essere, come Maria, terra fertile e servi docili.

*C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // **A. Amen***

*C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. // **A. E con il tuo spirito.***

ATTO PENITENZIALE

C. Fratelli e sorelle, prima di celebrare l'Eucarestia e per poterne essere degni, riconosciamo le nostre colpe e invociamo su di noi il perdono del Padre.

[momento di silenzio]

Signore, pienezza di verità e di grazia, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

Cristo, che per noi ti sei fatto piccolo e povero, abbi pietà di noi.

A. Cristo, pietà.

Signore, che ci vuoi tuo popolo santo, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

*Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // **Amen***

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

PREGHIAMO

*O Padre, che continui a seminare la tua parola nei solchi dell'umanità, accresci in noi, con la potenza del tuo Spirito, la disponibilità ad accogliere il Vangelo, per portare frutti di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore. // **Amen***

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta ISAIA

(Is 55,10-11)

Così dice il Signore:

«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 64)

R/. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini.
R/.

Così prepari la terra: ne irrori i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. **R/.**

Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza. **R/.**

I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia! **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,18-23)

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA!

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.

R. ALLELUIA!

Dal VANGELO secondo MATTEO

(Mt 13,1-9)

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il

sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO

Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. AMEN

PREGHIERA DEI FEDELI

C- Fratelli e sorelle, perchè la Parola di Dio diventi in noi alimento della nostra fede e lievito di carità, affidiamo con fiducia le nostre preghiere al Signore, per noi, per la Chiesa, per il mondo.

L. Preghiamo insieme e diciamo:

ASCOLTACI, O SIGNORE.

1. La tua Parola guidi la Chiesa nell'annunciare la verità che viene da Te e nel testimoniare la salvezza che solo Tu puoi darci. Preghiamo.

2. La tua Parola illumini i giovani nelle scelte della loro vita perché accolgano la chiamata al servizio tuo e dei fratelli. Preghiamo.

3. La tua Parola porti consolazione e sostegno a tutte le persone che soffrono o che vivono momenti di crisi e di difficoltà nella vita. Preghiamo.

4. Concedi, o Padre, che tutti quelli che invocano Maria, Regina del Monte Carmelo, come Madre e Patrona, trovino in lei rifugio nelle avversità e stimolo per la vita cristiana, preghiamo.

C. O Padre misericordioso, accogli la nostra umile preghiera e rendici, come Maria, terreno buono che accoglie la tua Parola, la custodisce nel suo cuore e la mette in pratica ogni giorno. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

LITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

Guarda, o Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera e trasformati in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

DOPO LA COMUNIONE

O Signore, che ci hai nutriti con i tuoi doni, fa' che per la celebrazione di questi santi misteri cresca in noi il frutto della salvezza. Per Cristo nostro Signore. // Amen.